

Gentile Sig. Suesli, gentile Redazione,

Sono una giovane ricercatrice in linguistica italiana, nonché membro del *Language Experts Svizzera* (<http://languageexperts-ch-italiano.weebly.com/>), un gruppo di lavoro recentemente creato dall'Associazione Svizzera di Linguistica Applicata (Vals-Asla) allo scopo di offrire un contributo ai media svizzeri quando affrontano tematiche inerenti a questioni linguistiche.

Vi scrivo in merito all'articolo "*Lingue nazionali? Per gli apprendistati non servono*" dello scorso 7 aprile, che per qualche problema tecnico non sono riuscita a commentare direttamente sul vostro sito.

Vorrei sottolineare che le lingue nazionali sono anzitutto un importante strumento di coesione, identità e tolleranza, che dovrebbe far parte del bagaglio culturale di ogni individuo. Ma in una società sempre più pragmatica questo tipo di considerazioni, che pure dovrebbe essere centrale, ha scarsa presa. Ragioniamo allora in termini pragmatici: vale certamente la pena ricordare che l'apprendimento di una o più lingue straniere ha importanti effetti cognitivi che vanno a incidere, potenziandole, anche su competenze non linguistiche spesso tenute in alta considerazione sul mercato del lavoro. Lo studio di una lingua migliora infatti la memoria, la capacità di analisi e di risoluzione dei problemi, il pensiero critico, la creatività. Imparare una lingua straniera, inoltre, ci permette di non restare intrappolati nel monolitismo di un'unica norma linguistica, a tutto beneficio della nostra flessibilità mentale.

Cordialmente,
Valeria Buttini